

Vivace polemica sull'antologia di scritti curata da Guido Melis

Gramsci e la Sardegna

Il volume — che contiene anche carteggi inediti — affronta il problema dell'autonomia - Un discorso di Togliatti a Cagliari nel 1947 sul « sardismo gramsciano » - Nel socialismo il grande dirigente comunista individuò la via per la soluzione dei problemi annosi della sua terra

« Antonio Gramsci e la questione sarda », una antologia curata da Guido Melis che raccoglie tutti gli scritti politici e familiari del fondatore del Pci sulla sua isola, fa parte della collana « Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna » diretta da Manlio Brigaglia per la editrice « Due Torri » di Sassari. Il volume — che comprende anche documenti inediti sui rapporti tra la Internazionale contadina e il Partito sardo d'azione, il dibattito sulla questione

sardegna negli articoli dei militanti comunisti (1921-1923). Il carteggio Gramsci-Lussu — ha dato luogo in Sardegna ad un vivace dibattito imperniato sul significato dell'autonomia nel pensiero gramsciano, precisata in una serie di interventi (tra cui Giorgio Amendola, Pietro Secchia, Giuseppe Fiori, Alfonso Leonetti, Enzo Forcella) pubblicati da « Rinascita sarda » nel 1966 e che stanno per essere ristampati, raccolti in volume, dalla editrice EDES di Cagliari a cura di Umberto Cardia.

In queste pagine il prof. Manlio Brigaglia illustra le ragioni della proposta di una collana sugli antifascisti sardi dedicata ai giovani, mentre Umberto Cardia e Guido Melis espongono alcune considerazioni sull'autonomia di Gramsci.

Il giovane storico sassarese teorizza la estraneità del movimento operaio alle rivendicazioni autonomistiche del mondo contadino sardo e meridionale, forzando il pensiero gramsciano. Il compagno Cardia risponde dimostrando che Gramsci ha recuperato, alla linea di lotta del movimento operaio italiano, una tradizione propria del marxismo, offuscata nella versione riformista o massimalistica del socialismo italiano; ovvero a un autonomismo della classe operaia come strumento di classe e aspetto della costruzione di una effettiva democrazia.

Togliatti, parlando a Cagliari nel 1947, nel decimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, impostò gran parte del suo discorso sul « sardismo gramsciano ». « Dobbiamo dire che il suo stato d'animo — affermò Togliatti — era allora, nei primi anni della sua giovinezza, fieramente antitaliano, tanto sardo, ma direi sardista. Egli sentiva profondamente il risentimento comune di tutti i sardi contro i fatti all'isola, e questo si traduceva in un risentimento

La raccolta di scritti di Gramsci e di altri militanti comunisti che Guido Melis ha pubblicato di recente col titolo « Antonio Gramsci e la questione sarda » ha molti meriti, e quasi inevitabilmente, data la difficoltà del tema, qualche difetto.

Le difficoltà sono accresciute dal fatto che non esiste, negli scritti di Gramsci, alcuna trattazione organica della « questione sarda ». Lo studio e la esposizione sistematica di tale questione, che Gramsci distinguere dalle questioni meridionale e siciliana (erano per lui tutte questioni « territoriali », equivalenti, quindi, a una autonomia territoriale, ma distinte l'una dalle altre) sono rimaste allo stato di progetto nei Quaderni.

Quel che resta sono, perciò, articoli, relazioni, appunti, frammenti, riferimenti sparsi in migliaia di pagine: ed è difficile orientarsi in modo giusto, specie se non si segue, passo passo, lo svolgimento del pensiero di Gramsci individuandone con precisione la linea di sviluppo, specie nei periodi chiave: come fu il periodo 1924-1926 (lotta contro il bordighismo), ma si preferisce come ha fatto Guido Melis, un discutibile criterio per materia o settori: col risultato, però, che il carteggio Gramsci-Lussu, che è del luglio 1926, se ne va, non si sa perché, nel capitolo su « La costruzione del partito », mentre tutti la fonte dell'appello del 1926, internazionale contadina al quinto congresso del Psda, che è di un anno prima, e che fu, anche se solo in parte, ispirata da Gramsci, viene introdotta successivamente, in un capitolo su « I comunisti e la questione sarda ». Questo capitolo però, crea non poche difficoltà alla comprensione delle peculiari posizioni di Gramsci, essendo composto tutto dagli scritti di altri militanti, con posizioni diverse e persino opposte rispetto a quelle dello stesso Gramsci.

L'altro periodo-chiave quello del « Risorgimento », che rappresenta un periodo di eccezionale maturazione del pensiero di Gramsci.

Il titolo « Gramsci e la questione sarda » è dunque un po' impreciso, e un po' impreciso anche il suo contenuto.



GHILARZA — Davanti alla casa di Gramsci

zione del pensiero politico di Gramsci, e nella raccolta, e non si capisce perché, sacrificare il merito, nel programma del Pci al congresso di Leone del 1926.

L'autonomia di Gramsci (per cui Togliatti parlò di un suo « quasi socialismo » non è cosa marginale, ma essenziale nella sua specifica teoria della rivoluzione socialista, come la questione dell'autodeterminazione nazionale e delle autonomie territoriali e essenziali nella teoria leninista e democratica dello stato socialista.

Ma qui c'è, probabilmente, da individuare l'origine di un errore che chiameremo non di metodo, ma di orientamento, e che fu una po' la finzione complessiva del pur meritevole lavoro del giovane storico sassarese.

Consiste, tale errore, nella convinzione che tali rivendicazioni autonomistiche (dalle autonomie territoriali più semplici a quelle regionali e nazionali più complesse e intricate) siano tipiche del mondo contadino ed estraneo o pressappoco, alla moderna coscienza operaia. La classe operaia al massimo farebbe proprie tali rivendicazioni e le altre rivendicazioni democratiche, come strumenti ed espedienti per realizzare l'alleanza con i contadini e con altri strati intermedi della società.

Nella introduzione alla raccolta, Melis giunge ad ammettere che tali rivendicazioni « tenuto conto della loro rivoluzionarietà, ma solo in quanto l'organizzazione autonomistica dello stato sorta « dopo » e « attraverso » la rivoluzione socialista e in quanto quelle rivendicazioni siano di natura non come aspetti di rifiuto alla propria autonomia, ma come aspetti di « sovvertimento dello stato capitalistico ».

È una opinione come tante altre, quindi rispettabile. Ma non si potrà dichiarare, come si è fatto in questa antologia, che per combattere questa opinione, Gramsci ha impegnato tutto se stesso almeno dal 1921 fino alla morte. Come comprendere Gramsci, l'attualità del suo pensiero rivoluzionario fuori da questo risentimento?

Tutta la tradizione del movimento operaio socialdemocratico russo (gli scritti di Lenin, di Stalin, di altri dirigenti e teorici socialdemocratici russi sono degli anni precedenti alla prima guerra mondiale) e tutta l'aspirazione della rivoluzione proletaria in Russia cui Gramsci attinge, specie nel periodo della sua permanenza in Russia (1922-23), che sono di anni della elaborazione della prima costituzione sovietica, sono tradizione e ispirazione autonomistiche, federalistiche, democratiche e libertarie, di lotta, cioè, per la democrazia e per tutte le forme di autodeterminazione e di autogoverno nel corso stesso della lotta per il socialismo.

Si tratta di una linea presente anche nella storia di altri movimenti operai (si pensi al ruolo che le autonomie regionali hanno nella vicenda del movimento operaio e comunista spagnolo), in cui l'autonomia dei gruppi « subalterni » è elemento essen-

lano, se è vero che, nel 1891, il movimento dei Fasci siciliani era autonomista e nella Sardegna a cavallo del 1900 il sentimento regionalista istintivo era diffuso e forte, come lo stesso Gramsci restituisce su come la poesia del Salta largamente conferma.

La concezione autonomistica di Gramsci, e di riflesso del partito comunista che egli dirigeva negli anni dal '23 al '26, ma anche dopo, almeno fino al IV Congresso di Colonia del 1925, è cosa che non si deve cercare col lume di un coltello che non è evidente. A quella concezione, ascritto da un periodo molto difficile e laborioso, i comunisti italiani si sono ricolti, in questo dopoguerra, specie per opera di Togliatti, anche se non senza esitazioni e incertezze, lottando eticamente per uno stato democratico e regionalista, anche « prima » che si realizzasse il socialismo, anzi come « via » per andare al socialismo.

Non siamo, quindi, noi, a « strumentalizzare » Gramsci, quanto poniamo in luce il suo particolare autonomismo, il suo « quasi socialismo ».

È vero invece che noi ci sforziamo di tener ferma, contro tutte le possibili deviazioni di estremizzazione o di delusione o di rinuncia che siano, una concezione della lotta per il trionfo della Sardegna e dell'Italia sulla via del socialismo, imperniata sull'autonomia sostanziale della « signora » su una forma di autogoverno nell'ambito di uno stato regionalista italiano.

Che sia Gramsci ad averci richiamato, per quanto socialmente concreto il nostro Paese, a questi principi del marxismo, non mi sembra cosa straordinaria. Su ciò credo, che alla lunga ci avvederemo, anche sul piano storiografico, quanto al significato politico e al valore dell'autonomia sarda, oggi, nel quadro della nostra comune lotta per il socialismo.

Umberto Cardia

L'AUTORE

Le chiavi interpretative di questa nuova raccolta

Le chiavi interpretative da me adottate nella costruzione della antologia e nella nota introduttiva su « Antonio Gramsci e la questione sarda » sono praticamente due: 1) l'analisi della esperienza umana e intellettuale di Gramsci, così come viene delineandosi sin dai primi anni della giovinezza; e la individuazione del riferimento alla Sardegna come motivo ricorrente (anche se non sempre centrale) in questo progetto di maturazione; 2) l'attenzione verso le scelte politiche comuniste nel periodo della direzione gramsciana (più precisamente negli anni 1924-1926) come verifica di una consistente iniziativa di Gramsci nei confronti della questione sarda.

Questi due piani dell'indagine, perfettamente paralleli e spesso intimamente intrecciati, consentono, mi pare, di cogliere la vera e determinante novità dell'analisi di Gramsci, sia rispetto alla elaborazione sardista, sia rispetto

zione autonomistica di matrice borghese e piccolo borghese, ed anche con la tradizione dell'autonomismo sardista: in realtà le istanze di autonomia, di autogoverno e di riscatto economico e sociale dei contadini sardi vennero tradotte nell'ambito di un programma di taglio « socialista », ricompreso nella parola d'ordine Repubblica federativa degli operai e dei contadini.

Un programma, cioè, che pone in primo luogo le questioni della egemonia operaia e della aggregazione di un blocco rivoluzionario nella società italiana degli anni Venti. C'è, per essere ancora più espliciti, significa che il cosiddetto autonomismo gramsciano non si pone il problema di una riforma (in termini amministrativi o politici) di una riforma interna, democratica del Stato liberale, ma il problema del suo completo sovvertimento.

OFFICINE ORTOPEDICHE **Feola**
50 anni di attività
AFFILIATA F.I.O.T.O.
LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583
Recapiti:
BRINDISI - TARANTO - GALLIPOLI (consultare elenco telefonico)
Nuovi recapiti:
MATERA - ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba)

CINEMA che cosa c'è da vedere

Attenti al buffone!

Lunga contesa psicologica e morale fra Marco, il geniale violinista di povera estrazione, gran soccorritore di gente randagia, e Cesare, ricco, tracotante signore dalle ascendenze mussoliniane (già legionario d'Africa) e dalle ambizioni tiranniche. Cesare defrauda Marcello della moglie Giulia e del due figliolletti; inoltre, umilia il bravo uomo offrendogli denaro (che quello rifiuta) e in vari modi costringendolo a testimoniare contro se stesso nel processo per l'annullamento del matrimonio dinanzi al tribunale ecclesiastico. Il « buffone », però, grazie anche all'atteggiamento ambiguo di Giulia (ex prostituta redenta a metà dal marito, legata all'amante — e futuro altro coniuge — solo per il lato peggiorato, rovescia il rapporto di forze a proprio vantaggio. Rinuncia alla soppressione materiale dell'av-

versario, resagli pur possibile da favorevoli circostanze, ma finisce per diventare, a fianco di quel tanghero, una presenza allarmante quanto indispensabile: il suo servizio bandonando nella sua susa villa, tra eccessi inviti, il giorno delle nuove nozze, manda all'aria la cerimonia e spinge Cesare saltorio della follia.

La vicenda esposta dal regista-scrittore Alberto Bevilacqua nel suo terzo lungometraggio dopo *La Califia* e *Questa specie d'amore* è anche più faticosa e complicata in quanto la nostra sintesi non dica. Elaborando stavolta il testo d'attualità per lo schermo, sebbene sotto il influo di opere già compiute sulla pagina (*L'occhio del gatto*), Bevilacqua non sembra essere riuscito a comprendere il reale e il fantastico della situazione; onde questo apologeto sul tema *Servo-Palones*, o *Artista-Folere*, con tutti i suoi addentellati teorici e ideologici (il mito virile del fascismo, maschera di sostanziale impotenza), resta divaricato tra l'inerzia delle immagini e lo studio timbro letterario dei dialoghi. Una sorta di film nel film è costituita, per dirla con le parole della Sacra Rota, dove si apre, ma di scorcio, un impegnativo discorso su vecchia e nuova Chiesa che avrebbe meritato trattazione specifica.

Gli attori principali, da Nino Manfredi (Marcello) a Eli Wallach (Cesare), a Marcella Manta (Giulia), sono piuttosto fuori parte, quasi titubanti dinanzi ai loro personaggi, o solo visceramente identificati in essi. Un certo gusto si individua nell'ambientazione (scenografo Pier Luigi Pizzi), con allusioni alla pittura metafisica o, criticamente, alla monumentalità « imperiale » del passato regime.

Le dolci zie

Il giovane ed inesperto Libero vive con il nonno anarchico e mangiapreti, che l'ha sottratto alle grinfie di tre zie nubbili, le quali ne bramano la tutela. Ma, con l'aiuto di un sacerdote meschino e dei carabinieri, le zie delle figlie, si uniscono per sarsi del fanciullo, al quale elargiranno apprensive cure e trattamenti lussuosi.

Come sempre la provincia è la Chiesa che avrebbe il teatro della solita farsa sedicente « erotica », che della commedia di costume ha solo il censoso travestimento. L'autore di questo *L'occhio del gatto* è lo « specialista » Mario Impoli, gli interpreti principali Mario Maranzana, Claudio De Luca e Jean Claude Verme quali tragiche più un mazza, il pazzo Pato, Fem-Benussi e Maria Merlini costrette ad ingrata manovallanza.

40 gradi all'ombra del lenzuolo

Il film a episodi sono tornati di moda. Ne ha approfittato Sergio Martino per raccontare cinque storie a due: *La cavallona* (E. Jige Fenech e Tomas Milian), *La guardia del corpo* (Marty Feldman e Daye Haddon), *L'ultimo Juggente* (Alberto Lionello e Giovanna Ratti), *Il sole in bocca* (Enrico Montesano Barbara Bouchet), *Un posto tranquillo* (Aldo Masciocione e Sydney Rome).

Il lenzuolo, di cui al titolo, non c'entra con il film e non serve nemmeno a coprire le nudità, quando esse non sono poi così piacevoli a vedersi (alludiamo a quelle maschili). Gli spunti divertenti, relativamente parlando, sono orecchiati da altri film o commedie.

« La febbre dell'oro » al CUC di Cagliari

Il ciclo di proiezioni sulla storia degli Stati Uniti organizzato dal CUC (Centro universitario cinematografico) riprende anche quest'anno nel cinema Arston di Cagliari con il film di Charlie Chaplin *La febbre dell'oro*. Sono i due famosi metticcioni, alle ore 9 e alle 11. Il ciclo comprende quattro sessioni: mercoledì 20 gennaio, venerdì 22 gennaio, domenica 24 gennaio e martedì 26 gennaio. Il CUC intende portare avanti il ciclo di proiezioni di massa giovanili nel capoluogo regionale, in modo da contribuire, per la nostra cultura, alla promozione di un tessuto culturale democratico e fare uscire finalmente Cagliari da una condizione di totale mancanza di spazi per il tempo libero.

Al Supercinema di Catanzaro riprenderanno domani, 12 gennaio, per continuare ogni martedì, nel festivo, le proiezioni della sezione cinema nel centro culturale « Giuditta Lovato ». Si tratta del secondo ciclo di attività del Cineforum, a cura del Centro, e questa volta, sarà dedicato all'opera di Pier Paolo Pasolini regista. Esso si aprirà con un'opera inedita a livello del grande pubblico: « Appunti per l'Orestide africano », il lungometraggio girato da Pasolini per la televisione ma mai trasmesso. Il ciclo, che prevede tra l'altro un incontro-dibattito, comprenderà inoltre: « Amore e rabbia », « Medea » e si concluderà con « Teorema ».

Università: un ciclo di famosi film francesi in lingua originale; conferenza al liceo classico Dettori; cine delle residenze di Sergio Eisenstein e del regista spagnolo Luis Buñuel; seminari, dibattiti; documentari di varia natura; proiezione di opere di giovani e degli studenti. Con questo ricco ed articolato programma che incontra ogni domenica l'adesione di oltre 2 mila giovani — il CUC intende portare avanti il ciclo di proiezioni di massa giovanili nel capoluogo regionale, in modo da contribuire, per la nostra cultura, alla promozione di un tessuto culturale democratico e fare uscire finalmente Cagliari da una condizione di totale mancanza di spazi per il tempo libero.

ABRASIVI RIGIDI E FLESSIBILI **BAFFA ABRASIVI**

PRIMA UN CONFRONTO POI... **GEUSA**
LE MIGLIORI FIRME DEL MOBILE con SCONTI ECCEZIONALI
GEUSA ARREDAMENTI
lecce via d'aurio 175 tel.28556

SCONTI fino al **50** %
piazza roma viale otranto via cavour **LECCE**
tel.29843
...più a meno... **guacci arredamenti**

GALATINA PREMIO NAZIONALE APOLLO D'ORO 1975
TEL (0836) 63189